

Anna Maria Fallico

## ALCUNI CARATTERI DI PRODOTTI ARTIGIANALI NELLA SICILIA ORIENTALE

### CENNO ALLA CONSISTENZA DELLA DOCUMENTAZIONE

La documentazione in suppellettile relativa a questi secoli, suppellettile in uso nella vita quotidiana, che è poi quella che si conosce soprattutto attraverso i rinvenimenti cimiteriali, si basa in primo luogo su materiali provenienti appunto da necropoli, quelle di Siracusa e territorio e quelle del territorio di Ragusa;<sup>1</sup> ora su qualche recupero negli strati tardi delle città;<sup>2</sup> c'è poi lo scavo di Caucana, l'abitato tardoromano e bizantino sulla costa meridionale, punto di riferimento anche per lo studio dei materiali.<sup>3</sup> Costante termine di confronto per la Sicilia orientale restano gli scavi di Piazza Armerina e di Sofiana. Questi dati si aggiungono ai materiali delle collezioni pubbliche e private, principalmente il Museo Nazionale di Siracusa e il Museo civico di

<sup>1</sup> La documentazione più varia e significativa è ritenuta, per la città, quella della necropoli Grotticelli; per la provincia, Floridia (P. ORSI, in «N. Sc.» 1913, pp. 358-360) e Portopalo (S. L. AGNELLO, in «R. A. Cr.» XXIX [1913], pp. 175 ss.). Nella provincia di Ragusa, al noto gruppo della Michelica si aggiungono i nuclei di recente esplorati (P. PELAGATTI, in «Sicilia Archeologica» 11 [1970], p. 30 e in «Sicilia Archeologica» 18-19-20 [1972], pp. 89 ss.).

<sup>2</sup> Siracusa soprattutto (si ha intanto un cenno alla durata di alcuni settori urbani: G. VOZA, *Un quinquennio di attività archeologica nella provincia di Siracusa*, Siracusa 1971, p. 41) ed anche gli altri centri in cui si stanno conducendo scavi sistematici come Eloro, Akrai (G. VOZA, *Un quinquennio...* cit., p. 72).

<sup>3</sup> P. PELAGATTI, in «Kokalos» XIV-XV (1968-69), pp. 355-6 e in *Atti del III Congresso int. di studi sulla Sicilia antica*, Palermo 1972 (in corso di stampa); P. PELAGATTI, in «Sicilia Archeologica» 1972, cit. A questo scavo si sarebbe potuto aggiungere, come espressione di un livello di vita più modesto, quello di Cittadella di Noto, se lo stato di conservazione dell'abitato avesse mantenuto qualcosa di più dell'impianto generale e di alcune strutture.



Catania.<sup>4</sup> Negli ultimi anni hanno acquistato importanza in questo senso anche i relitti.<sup>5</sup>

I materiali — se si tralasciano gli oggetti di lusso, anche perché questi generi richiedono trattazione a parte per il rilievo che hanno nella industria artistica dell'epoca — comprendono molta ceramica, vetri ed alcuni notevoli bronzi.

#### DATI FORNITI DAI GENERI DI SUPPELLETILE DOCUMENTATI

Difficilmente il filo di una rapida e frammentaria rassegna può essere costituito dai complessi, poiché i complessi sono rari e scarsamente provvisti di associazioni significative in strato o in corredo tombale,<sup>6</sup> per cui conviene forse fare un cenno alla disponibilità della documentazione procedendo per categorie, senza tuttavia poter evitare le interferenze. Non si tratta — converrà anche precisare — di un tipo di documentazione utile a

<sup>4</sup> Materiali che si prendono in considerazione fin dal sorgere del collezionismo antiquario, mancando tuttavia in Sicilia quella caratterizzazione nel senso di grandi raccolte che nel passato pubblicavano vetri, lucerne, ecc. È stata messa per altro in evidenza opportunamente (dal Prof. S. L. Agnello, che ringrazio) la presenza nelle collezioni del '700 a Catania (uno dei centri-guida delle ricerche) di sezioni notevoli riguardanti questo periodo, e comprendenti anche i piccoli manufatti della Sicilia orientale. I cenni a materiali tardi entravano comunque commisti genericamente con altri nei cataloghi e nelle opere dell'epoca, come in quella dell'Houel (J. HOUEL, *Voyage pittoresque des îles de Sicile, Malte et Lipari*, Paris 1782-6); la segnalazione della tavola che dal D'Orville (J. D'ORVILLE, *Sicula*, Amsterdam 1764) era stata dedicata ad una raccolta di vetri dorati è fatta dal Pace (B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica* I, Roma 1935, p. 84) e dal Mercurelli (C. MERCURELLI, *Scavi e scoperte nelle catacombe siciliane*, in «R. A. Cr.» XXI [1944], p. 60). Nuclei di collezioni private minori sono stati anche recentemente acquisiti agli studiosi (Judica, Pace, ecc.).

<sup>5</sup> Noti complessi di provenienza sottomarina da alcuni punti della costa a sud di Siracusa sono quello di Marzamemi (G. KAPITÄN, *The Church Wreck off Marzamemi*, in «Archaeology» XXII [1969], pp. 122-135), quello del *Plemmyrion* («Boll. d'Arte» s. V, LII [1967], pp. 90 ss.), ecc. La bibliografia relativa a questo genere di trovamenti presso G. KAPITÄN, *Le anfore del relitto romano di Capo Ognina*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Roma 1972, pp. 243 ss.

<sup>6</sup> I complessi, non frequenti e quindi oggetto di particolare attenzione, comprendono le necropoli avanti elencate dei Grotticelli a Siracusa, della Michelica; gruppi del Caltagirone; e qualche acquisizione, a cui si accennava, dell'ultimo decennio, sia nel senso di necropoli che di strati di abitato.



chiarire ancora, di riflesso, qualche aspetto delle condizioni economiche e del tipo di società, società cittadina e in specie quella società agricola siciliana alle cui caratteristiche sono state aggiunte ancora precisazioni;<sup>8</sup> potrebbe essere opportuna, fra l'altro, in questo senso la raccolta anche per questa zona dei dati relativi ai materiali che testimoniano il traffico di determinate merci.<sup>9</sup>

L'utilità è relativa anche per ciò che riguarda la storia locale delle produzioni di artigianato, poiché sembra che la Sicilia sia in quest'epoca zona sostanzialmente ricettiva, come del resto nella maggior parte delle espressioni su scala maggiore, anche se non proprio in tutte.<sup>10</sup> Sembra che ci si astenga dalle produzioni più impegnative come elaborazioni di tipi e come semplice apprendimento di tecniche anche in un campo tradizionalmente vivace di esperienze, fino ai primi tempi dell'Impero, come quello della ceramica.<sup>11</sup>

La documentazione reperibile nella Sicilia orientale potrebb-

<sup>7</sup> Le cui principali componenti chiariscono, fra l'altro, i contributi di utilizzazione storiografica dei dati monumentali offerti dalle grandi ville scavate negli ultimi decenni (di S. Mazzarino, G. Manganaro, S. L. Agnello; cfr. S. L. AGNELLO, in *IX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna 1962, pp. 74-5 e S. L. AGNELLO, in *Atti del II Congresso Naz. di Archeologia Cristiana*, Matera 1969 [1971], p. 46).

<sup>8</sup> Cfr. alla nota prec.; e, oltre ad alcuni recenti studi su Piazza Armerina, cfr. A. DI VITA, in *Atti del III Congr. sulla Sicilia antica* cit.; G. CH. PICARD, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique*, in *Atti del III Congr. sulla Sicilia antica* cit.; G. VOZA, *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Siracusa 1973, p. 179.

<sup>9</sup> Ved. A. CARANDINI, in «Studi Miscellanei» 15, Roma 1970, pp. 97 ss. (cfr. anche alcune fra le indicazioni contenute nel programma del primo «Incontro di Studio sull'*Instrumentum Domesticum*», Roma 11-14 maggio 1972). Per ciò che possono attualmente rappresentare i dati delle ceramiche, ved. anche J. W. SALOMONSON, *Roman Pottery. A Source of Information for Historians and Archaeologists*, in «B. A. Besch.» XLX (1971), pp. 173 ss. Della completezza dei dati in questo senso si potrà disporre almeno per quanto riguarda Caucana.

<sup>10</sup> Le manifestazioni monumentali su vasta scala sono, come è noto, ritenute opera, quasi sempre anche dal punto di vista dell'esecuzione materiale, di rappresentanze di ambienti diversi, per così dire «specializzati» in ciascuna di esse. Per il senso delle limitazioni da proporre riguardo a talune esperienze, S. L. AGNELLO, *Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia*, in *IX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina* cit., p. 81.

<sup>11</sup> Le produzioni africane soprattutto si succedono, come è noto, con vivace ritmo; anche se è indubbio in questi secoli, come è stato osservato, l'abbassarsi in generale del livello qualitativo della produzione ce-



be invece in qualche caso considerarsi utile per larghezza di repertori, quando si tratta di certi generi che arrivavano in massa (ad esempio, le lucerne africane).<sup>12</sup> Si può trovare ora conferma quantitativa, forse con qualche precisazione in più, per grandi fasi, delle direzioni di rifornimento dei prodotti e di reperimento dei modelli, note già dagli studi di Paolo Orsi. Questo genere di documentazione può servire, infine, a chiarire qualche rapporto interno del territorio; ad esempio, ad orientare su quelli che potevano essere i nuclei al centro dei possedimenti, talora con livello di vita avvicinabile a quello delle città;<sup>13</sup> sulla distribuzione di determinati prodotti di importazione in vicinanza delle coste e lungo le principali vie di comunicazione,<sup>14</sup> come può dirsi del tipo di documentazione fornito dalla terra sigillata chiara e dai prodotti connessi con queste industrie africane;<sup>15</sup> ed inoltre, nel corso del IV secolo, sulle testimonianze di Cristianesimo,

ramica, che perde talvolta il significato di esperienza autonoma (I. BALDASSARRE, in *Alto Medioevo I*, Venezia 1967, p. 168).

<sup>12</sup> Per cui in altre aree si fa riferimento alla documentazione siciliana (cfr. quanto osserva G. BRAVAR, *Lucerne paleocristiane dalla villa romana di Desenzano*, in «Sibrium» VIII [1964-66], p. 119).

<sup>13</sup> Oggetti di lusso, o rari, ovvero esemplari per i quali si debba ammettere una provenienza che sembri distaccarsi dalle correnti di traffico ritenute consuete, come nel caso del noto vetro inciso di Chiaramonte; qualora, beninteso, il dubbio espresso dall'ORSI («Rivista dell'Ist. di Archeologia e Storia dell'arte» IV [1932], p. 66) circa la primitiva appartenenza del pezzo alla zona del rinvenimento non venga accolto, cosa che non parrebbe ora necessaria, nel contesto dei recenti rinvenimenti in tutto il territorio. Cfr. A. DI VITA, *Vetro romano con scena di caccia da Chiaramonte Gulfi*, in «Siculorum Gymnasium» n.s. IV (1951), per l'ipotesi della fabbricazione al nord. Questo vetro resta di carattere insolito per il limitato numero di fiaschi incisi che tuttora si conosce (cfr. «Journal of Glass Studies» 12 [1970], p. 31).

<sup>14</sup> Particolarmente convincenti gli argomenti messi in evidenza per l'interno del territorio ragusano dal Di Vita (A. DI VITA, *Ricerche archeologiche in territorio di Chiaramonte Gulfi. Akrillai*, Catania 1954). Analogo significato è attribuito a queste serie di testimonianze dal Garana (O. GARANA, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo 1961, pp. 95ss.).

<sup>15</sup> È nota la frequenza in Sicilia dei gruppi di queste ceramiche e specialmente delle lucerne, queste ultime reperibili anche in territori rurali presso punti di riferimento che si può pensare corrispondessero talvolta a raggruppamenti di abitazioni, non solo al centro dei poderi dei grandi proprietari. Di questi raggruppamenti si può intanto supporre con una certa probabilità la ubicazione, nelle vicinanze degli itinerari, dei quali, grazie ai recenti studi di topografia storica, si conosce sufficientemente il tracciato.



che compaiono più o meno per tempo e che risultano in genere, specie verso l'interno, appunto dai piccoli manufatti.<sup>16</sup>

#### CERAMICHE A VERNICE

Le produzioni africane a vernice costituiscono, quasi senza eccezione,<sup>17</sup> la ceramica fine in uso in Sicilia in questi secoli. Agli esemplari noti tradizionalmente, che avevano attirato l'attenzione dell'Orsi,<sup>18</sup> si è aggiunta negli ultimi anni una documentazione molto abbondante, che ha permesso di riconoscere l'arrivo in Sicilia di tutti i tipi di esportazione.<sup>19</sup> Il succedersi dei vari tipi di queste ceramiche nella Sicilia orientale ha costituito da ultimo l'oggetto di un contributo di sintesi, nel quale sono segnalati in maniera particolareggiata anche i frammenti con le tarde figurazioni cristiane.<sup>20</sup> Nella recentissima opera sulle ceramiche tarde a vernice dello Hayes<sup>21</sup> sono ricordati i principali nuclei siciliani.

Sembra che gli elementi finora a disposizione escludano che in tutti i secoli di durata della importazione vi siano stati anche episodi di imitazione locale, come si è verificato in altre aree anche del Mediterraneo occidentale.<sup>22</sup> La documentazione siciliana è stata oggetto di discussione per quanto riguarda la durata; sembra che questi prodotti continuino ad arrivare anche

<sup>16</sup> Dove manca — come nella maggior parte dei casi — la testimonianza epigrafica.

<sup>17</sup> Si potrà ricordare la presenza (limitata ma non certo casuale) nella Sicilia orientale, in misura maggiore che non su altre coste mediterranee, delle tazze cilindriche a rilievo diffuse da Corinto nel corso del III secolo.

<sup>18</sup> Cfr., ad es., *Necropoli bizantine del contado di Caltagirone*, in «Byzantinische Zeitschrift» XIX (1910), p. 84.

<sup>19</sup> I principali gruppi sono stati volta per volta oggetto di segnalazioni. Esempio di proposta di conclusioni per Piazza Armerina fondato anche di recente su queste importazioni in «M.E.F.R.» LXXXIII (1971), p. 178.

<sup>20</sup> C. VOZA, in *Atti del II Congresso Naz. di Archeologia Cristiana cit.*, pp. 463-475.

<sup>21</sup> J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.

<sup>22</sup> Neppure come episodi isolati, non essendo pensabile naturalmente la possibilità di concorrenza. Fabbriche locali di sigillata chiara dei tipi mediterranei sono attestate, ad es., nella penisola iberica, nelle Baleari, in territorio elvetico.



dopo l'occupazione vandalica dell'Africa, e fino al VII secolo. La datazione piuttosto bassa dei nuclei tardi di queste ceramiche in Sicilia costituisce uno degli argomenti del perdurare della diffusione delle ceramiche a vernice africane almeno nell'ambito del bacino orientale del Mediterraneo fino agli inizi del VII secolo.<sup>23</sup>

Nell'ultima fase pare si aggiunga — quando anche la provenienza di ogni altro genere di suppellettile è con assoluta prevalenza orientale — l'arrivo nelle località delle coste orientali di imitazioni di queste ceramiche prodotte in Oriente.<sup>24</sup>

Qualche segnalazione di recenti rinvenimenti potrebbe riguardare i tipi di importazione meno consueta. Sono stati riconosciuti a Siracusa frammenti di vassoi ovali in terra sigillata chiara C; talvolta l'attribuzione al tipo non è ancora sicura.<sup>25</sup> Tra le forme chiuse, da ricordare quelle a rilievo ancora del III secolo, non solo per l'interesse qualitativo che la presenza di tali tipi riveste in sé, ma nel caso che vi si possa basare l'inizio di talune serie di forme acrome (cfr. *infra*), criterio applicabile forse con una certa maggiore probabilità di risultati per la corrispondenza delle forme più tarde.<sup>26</sup> Potrebbe essere il caso del rinvenimento a Siracusa della produzione (raffinata e fragile e limitata, pare, come esportazione ad alcuni centri importanti delle coste occidentali) delle fabbriche di El Aouja.

Ancora, per la fase tarda della D decorata, sono attestati a Siracusa — da un frammento di bordo con le storie di Achille —

<sup>23</sup> Secondo l'opinione espressa da A. CARANDINI, in *Ostia I*, Roma 1969, p. 37. Un cenno sintetico alle posizioni al riguardo è dato da F. PALLARÉS, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della valle padana e dell'alto Adriatico* (1969), Bologna 1972, pp. 56-7.

<sup>24</sup> Ne viene segnalata la presenza dalla cortesia della dott. P. Pelagatti, nei suoi scavi di due fra gli ancoraggi più frequentati delle coste orientale e meridionale, quello nel sito dell'antica *Naxos* e quello di *Caucana* (cfr. J. W. HAYES, op. cit., pp. 342, 416):

<sup>25</sup> All'estremità di un vassoio ovale è ritenuto dal prof. Salomonson appartenere il frammento da una zona cimiteriale siracusana segnalato in «N. Sc.» 1971, p. 608; cfr. lo schizzo qui alla fig. 1, 1.

<sup>26</sup> J. W. SALOMONSON, in «B. A. Besch.» XLVIII (1968), pp. 125ss.; A. CARANDINI, in *Studi Miscellanei* 15 cit., pp. 109ss.



quei vassoi di trasposizione metallica studiati dal Salomonson<sup>27</sup> che per il loro carattere ufficiale, o almeno formale, è difficile trovare in aree funerarie e che sono d'altra parte difficilmente reperibili nelle città in cui vi sia stata continuità di vita.

#### CERAMICHE COMUNI

Le testimonianze e i cenni di classificazione hanno riguardato soprattutto, prima degli ultimi anni, la ceramica acroma, che è probabile prevalessse in assoluto dopo il IV secolo, anche in sostituzione di quella a vernice. Si osserva, per il V e VI secolo, un abbassamento quantitativo e qualitativo della suppellettile fittile, che è probabilmente da attribuirsi ad un parziale mutamento (pur senza ammettere effettive cesure) delle condizioni mediterranee. La suppellettile metallica sembra invece arrivare, direttamente dai centri di diffusione, in quantità relativamente considerevoli, testimonianza delle possibilità — finanziarie o di ambiente — di taluni destinatari. La diminuzione e le modifiche delle caratteristiche della suppellettile fittile più tarda sembrano legate in parte anche ai luoghi di rinvenimento. Si deve cioè tener presente l'aumentata dispersione della suppellettile relativa alle città e il fatto che ci si possa basare soprattutto su gruppi suburbani, anche questi meno frequenti; l'uno e l'altro fattore corrispondono d'altra parte ad un innegabile contrarsi degli abitati nel corso del V secolo. Nello stesso senso dei rinvenimenti di oggetti in metallo (localizzabili per lo più in connessione con ambienti di rappresentanza ufficiale, o con quelli ecclesiastici, questi ultimi relativi anche alle comunità rurali) è forse da vedersi — sempre, naturalmente, che questi elementi di distribuzione non dipendano da casuale mancata conservazione — la presenza a Siracusa di materiali come i vassoi a rilievo, come a Piazza Armerina quella della brocchetta decorata.<sup>28</sup> In

<sup>27</sup> J. W. SALOMONSON, *Late Roman Earthenware with Relief Decoration*, in «O. M. Leiden» XLIII (1962), pp. 53ss.

<sup>28</sup> Nel caso se ne consideri la dislocazione con particolare riguardo ai destinatari, secondo un'interpretazione del tipo di quella proposta dal Carandini in *Studi Miscellanei* 15, cit., p. 112.



queste fasi, in cui la suppellettile fittile è per lo più di materiali acromi, permane una certa difficoltà di articolazione.

È nota la presenza nella Sicilia orientale, contemporaneamente o successivamente a taluni tipi di ceramiche comuni ben riconoscibili, diffuse in tutto l'Impero, di alcuni tipi che sono considerati per forma singola, più o meno significativi, che pure hanno caratterizzato un periodo degli studi sul posto. Di questi è ancora auspicata la possibilità di una classificazione su dati esterni, oggettivi, o almeno una classificazione interna, che ne consenta una migliore utilizzazione di tempo e di ambiente, come per il materiale eventualmente con essi associato.

Per accennare a tentativi di classificazione interna in casi di assenza di altri elementi, che prendano le mosse da recenti acquisizioni, si ricorda, come si è detto precedentemente, la presenza di qualche forma chiusa a vernice, il cui arrivo, fin dal III secolo, potrebbe forse costituire lo spunto (secondo quanto indicato per l'Africa dal Salomonson e dal Carandini) per chiarire qualche motivo di ispirazione morfologica ed eventualmente — qualora ciò consentisse di stabilire delle serie nelle quali fossero chiari i rapporti reciproci — anche la posizione cronologica di parte della suppellettile fittile acroma, che è quella comunque più abbondante nei sepolcreti dell'interno; quindi, in senso lato, anche la durata di taluni stanziamenti.

Per qualche esempio di proposta di serie, si può segnalare, tra le forme chiuse meno tarde, l'anfora forma X della classificazione del Salomonson nello studio delle ceramiche di Raqqada; presenta il collo biconico, che caratterizza varie forme acrome siciliane, dalla Michelica, dai Grotticelli, dalla nuova necropoli ragusana della Diga sul Dirillo.<sup>29</sup> Serie successive (da prototipi di tipo D) potrebbero comprendere le brocchette a collo svasato (motivo, del resto, di largo impiego) per le quali si potrebbe fare riferimento al raro esemplare decorato di Piazza Armerina;<sup>30</sup>

<sup>29</sup> Cfr. alla nota 26; cfr. anche «A.S.S.O.» LXVIII (1972), p. 132.

<sup>30</sup> G. V. GENTILI, in *Atti del I Congresso Naz. di Archeologia Cristiana*, Siracusa 1950 (1952), p. 180.



quelle con il collo rigonfio, documentato in alcuni esemplari siracusani a vernice e in molte varianti acrome, ecc.

Lo studio invece dei complessi, come quello di Caucana, potrà dare il quadro organico di settori di forme acrome distinte per gruppi anche in base alla loro funzionalità.

Per accennare all'articolazione, per grandi linee, delle provenienze riguardo alle forme più diffuse, sono di modello largamente applicato nelle aree orientali le piccole anfore allungate, quelle cilindriche e quelle fusiformi,<sup>31</sup> piuttosto abbondanti a partire dalla fine del IV secolo,<sup>32</sup> e in certi casi sembrerebbero anche di importazione; ma qui dovrebbe precedere, come è stato suggerito per gli anforischi fusiformi di Ostia, il discorso dell'uso al quale erano state destinate.<sup>33</sup>

Qualche indicazione si può avere per i prodotti delle fabbriche siracusane, che si addensavano soprattutto in epoca ellenistica e repubblicana nel quartiere industriale identificato, come è noto, dal prof. Agnello,<sup>34</sup> ma che svolgevano in epoca tarda ancora un'attività, molto ridotta rispetto all'età indicata, ma per qualche aspetto caratteristica. Oltre alle lucerne del IV e V secolo — abbondantissima la produzione acroma che imita il tipo africano classico — si potranno ricordare le ceramiche comuni dei corredi siracusani che vanno dal IV al VI secolo, come le brocche panciute e cordonate che costituiscono, con le molte varianti di sagoma, la serie più numerosa della suppellettile tarda della necropoli siracusana dei Grotticelli.<sup>35</sup>

<sup>31</sup> «N. Sc.» 1971, p. 611, e cfr. «N. Sc.» 1956, p. 158 (qui alla fig. 1, 2-3).

<sup>32</sup> Un'indicazione cronologica del largo impiego del tipo cilindrico in Occidente è data fra l'altro dalla presenza nella copertura del mausoleo di Galla Placidia. Criterio di appartenenza ai centri di diffusione sembra la esilità e la regolarità della sagoma. Per il persistere di queste forme allungate, cfr. I. BALDASSARRE, art. cit., p. 175.

<sup>33</sup> C. PANELLA, in *Recherches sur les amphores romaines* cit., pp. 71ss., e in *Ostia III*, Roma 1973 (in corso di stampa). Cfr. N. LAMBOGLIA, in *Recherches sur les amphores romaines* cit., p. 254.

<sup>34</sup> S. L. AGNELLO, in *Atti del II Congresso Naz. di Archeologia cristiana* cit., pp. 47-8.

<sup>35</sup> Scarti di fornace da Villa Maria («N. Sc.» 1971, p. 625); una delle forme alla fig. 1, 4.



Significativo per le produzioni di quest'epoca l'impianto di fornaci identificato nel sito dell'antica *Naxos* dalla sig.na Pelagatti, che si appresta a darne notizia specifica; la produzione comprendeva anche grandi anfore con contrassegni.<sup>36</sup>

#### LUCERNE

La documentazione del IV secolo più significativa e fatta oggetto di indagine è quella delle lucerne africane, molto numerose e la cui apparizione può ritenersi precoce, forse contemporanea alla fabbrica dei primi tipi da esportazione. Non sono tuttora chiarite le fasi della produzione locale nei primi decenni del secolo IV, ai quali si riferisce notevole quantità della documentazione dalle necropoli ipogeiche siracusane, prima della imitazione larghissima della forma africana a canale lungo; cioè la successione e la durata dei tipi derivati da quelli a disco.

Molto frequenti si rinvenivano le lucerne africane, legate, come è noto, con le produzioni a rilievo e a stampo della terra sigillata chiara; sono state oggetto fin dal secolo scorso di numerosi studi specifici, soprattutto dal punto di vista della decorazione. Si può citare un corredo di Lipari (altro abituale termine di confronto per la Sicilia orientale) come recente documento dell'arrivo nell'area del tipo più antico di lucerne insieme con la sigillata chiara C decorata. Il corredo appartiene a una delle tombe della cappella funeraria scoperta nel 1969 dal prof. Bernabò Brea nella necropoli di contrada Diana.<sup>37</sup>

<sup>36</sup> Ved. intanto P. PELAGATTI, *Naxos II: ricerche topografiche e scavi 1965-'70*, in «Boll. d'Arte» s. V, LVII (1972), p. 213. Superfluo ricordare a questo proposito i risultati ottenuti e quelli che potranno venire dagli orientamenti di ricerca individuati, anche riguardo alle categorie di ceramica tarda, da P. Pelagatti (cfr. soprattutto *Stato e prospettive degli studi di ceramica romana in Sicilia*, in «R.C.R.F. Acta» XI-XII [1969-70], alle pp. 80-82). Di particolare interesse, fra l'altro, lo studio in corso sulle forme acrome con strisce di colore sovrapposto, esperienza che era stata indicata come uno dei precedenti della decorazione, poi organizzata in motivi geometrici, della ceramica medioevale. Queste ricerche dovrebbero comprendere, appunto, anche i secoli VI-VII (e ad essi si riferiscono, del resto, i dati dell'ultima fase di Caucana), per i quali la classificazione della suppellettile siciliana resta tuttora meno precisa.

<sup>37</sup> Per la fase romana della necropoli di contrada Diana, cfr. *Atti del III Congr. sulla Sicilia antica* cit. (in corso di stampa).



Quanto alle lucerne con motivi cristiani, inutile sottolineare come siano queste soprattutto ad offrire il tipo di testimonianza relativa all'ambiente religioso per gli abitati del territorio.<sup>38</sup> È probabile che le figurazioni — spesso, come si sa, attentamente elaborate — indichino una scelta.

Notevolmente diffuse nella seconda metà del secolo IV anche le lucerne dette «cuoriformi», con motivi vegetali, che si rinvenivano anche in Africa; anche questo dovrebbe essere un tipo «occidentale», già ritenuto dall'Orsi di produzione siracusana.

L'imitazione locale delle lucerne di importazione africana pare comprendere presso che esclusivamente, come si diceva, quella del tipo classico, che non si propone di raggiungere risultati di un certo livello, data la quantità di esemplari molto piccoli, privi di colore e con motivi semplici. Sembra che già nel V secolo inizi la produzione delle lucerne dette «a rosario», che si può considerare alquanto più decisa come elaborazione morfologica, o almeno tipica, e che dura piuttosto a lungo.<sup>39</sup>

#### VETRI

Per ciò che riguarda i vetri, sono soprattutto orientali le provenienze ed anche i prototipi, se di prototipi si deve parlare,<sup>40</sup> poiché — si tratta per lo più di forme semplici — pare vi fossero anche fabbriche locali.<sup>41</sup> Meno chiaro come articolazione è il periodo successivo ai primi secoli imperiali, nei quali si ripetono forme ovvie nei sepolcreti romani della Penisola (osservava già l'Orsi a proposito delle fialette vitree della ne-

<sup>38</sup> Lucerne del IV secolo sono documento della presenza di nuclei di comunità in aree per le quali si ritiene possibile limitarsi a queste testimonianze.

<sup>39</sup> O. BRONEER, *Greek and Roman Lamps*, in «Corinth» IV, 2 (1930), p. 122.

<sup>40</sup> La discussione sulla dipendenza diretta dai centri di diffusione è per molte regioni tuttora aperta. Per la Sicilia si ritiene in genere che nel periodo in questione la provenienza dei pezzi e dei modelli sia, tranne che per qualche caso, diretta dall'Oriente.

<sup>41</sup> D. ADAMESTEANU, *Nuovi documenti paleocristiani nella Sicilia centro-meridionale*, in «Boll. d'Arte» s. IV, XLVIII (1963), p. 264. Cfr. anche G. EKHOLM, in «Journal of Glass Studies» IX (1967), p. 30.



cropoli di Messina e di quella di Lipari, «N. Sc.» 1929, p. 81). La maggior parte della documentazione si riferisce però al IV secolo, anche per ragioni di conservazione, data la provenienza dai cimiteri sotterranei. Potrebbe dare un orientamento per la cronologia locale delle fasi contraddistinte da questo genere di trovamenti — si tratta di sagome che durano molto — la maggior frequenza delle singole forme in determinati contesti monumentali. Potrebbe proporsi qualche distinzione del tipo di quella riconoscibile, ad esempio — se si rivelerà valida alla verifica —, nelle brocchette di vetro a corpo globulare che, rispetto a quelle a corpo cilindrico,<sup>42</sup> sembrano, anche sulla base di qualche associazione, concentrarsi piuttosto un po' più tardi, intorno alla metà del secolo IV.<sup>43</sup>

Da segnalare l'apporto della necropoli recentemente esplorata a Marina di Modica, presso la costa meridionale del Ragusano;<sup>44</sup> un corredo è datato dall'associazione con monete intorno ai primi del III secolo, ma probabilmente il gruppo dura per tutto il corso del III secolo. Vi sono compresi il fiasco globulare con collo svasato, riferibile, in Sicilia, al ben noto esemplare da Chiaramonte (cfr. alla nota 13), il fiasco globulare con collo rastremato e la tazza carenata, forma anche questa già rappresentata a Chiaramonte (fig. 1, nn. 15-18 e 19-20).

Per i bicchieri conici (bicchieri o lucerne di vetro), una delle forme più diffuse in Occidente, è dell'inizio del 1972 un'altra testimonianza, in un'altra località della costa meridionale, che attesta, come quelle avanti citate, il merito, anche in questo senso, dell'opera di ricerca topografica svolta dalla Soprintendenza alle antichità nella provincia di Ragusa. Si tratta del gruppo di tombe «a baule» di Pozzallo, nel quale si ripete l'as-

<sup>42</sup> La bottiglia cilindrica (C. ISINGS, *Roman Glass from Dated Finds*, Groningen-Djakarta 1957, forma 50) ha la sua diffusione maggiore nel II secolo; cfr., per le regioni settentrionali, M. VANDERHOEVEN, *Verres Romains...*, Liège 1971, p. 68. Cfr., d'altra parte, S. LANCEL, *Verrerie antique de Tipasa*, Paris 1967, pp. 46-52.

<sup>43</sup> Indicazioni di questo tipo sembrano dare soprattutto i rinvenimenti cimiteriali dell'Orsi, come quelli di Molinello presso Augusta («N. Sc.» 1902, pp. 424, 426-7); cfr. alla fig. 1, nn. 5-6-7.

<sup>44</sup> «A.S.S.O.» 1972, cit., p. 135.



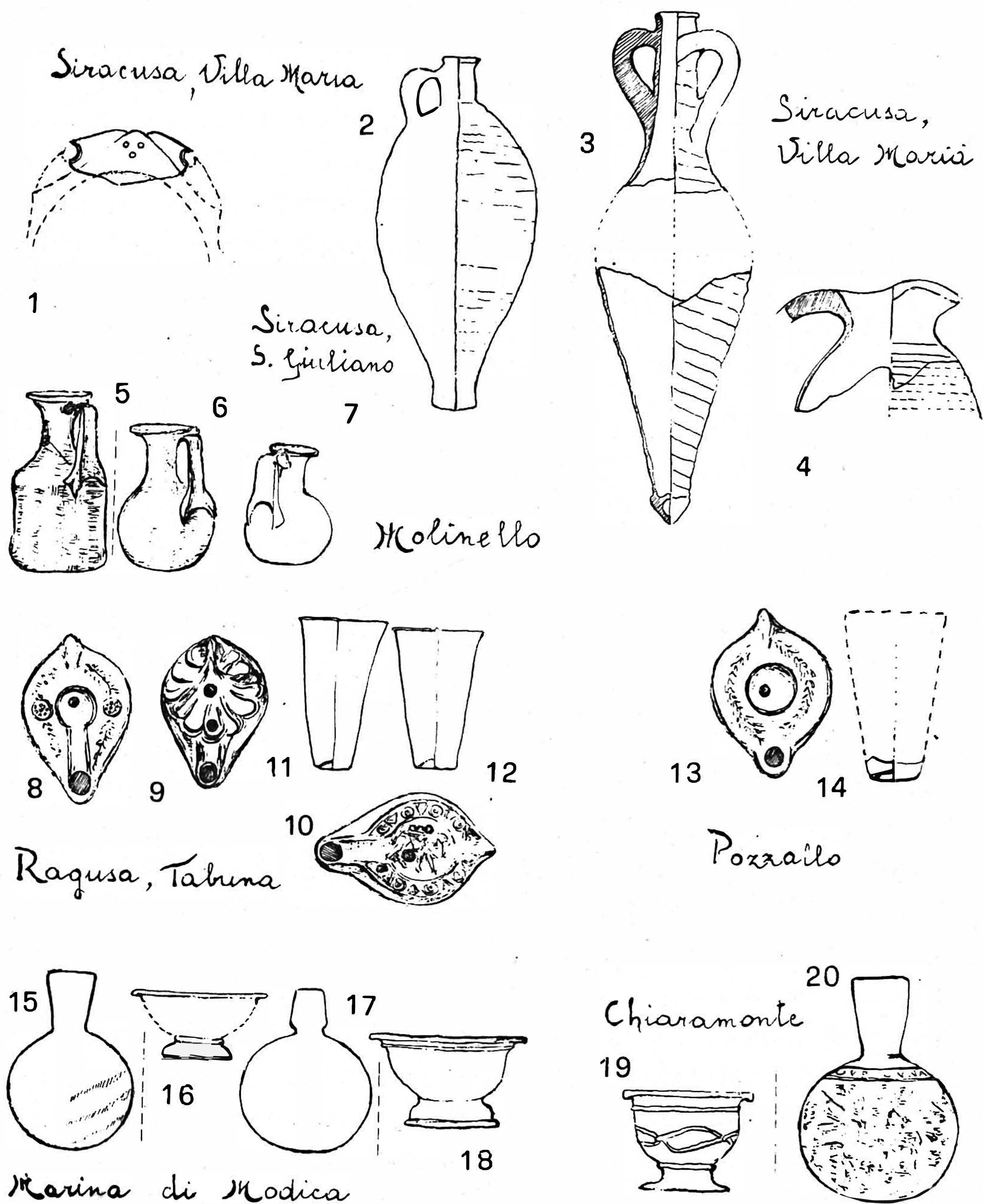


FIG. 1 - Siracusa, Museo: 1, frammento di vaso in terra sigillata chiara; 2-3, fittili fusiformi; 4, brocca cordonata; 5-6-7, vetri da Molinello. Ragusa, Museo: 8-9-10-11-12, corredo di una tomba di Ragusa, contr. Tabuna; 13-14: corredo di una tomba di Pozzanello; 15-16-17-18, corredi di tombe di Marina di Modica; 19-20, vetri di Chiaramonte.



sociazione con lucerne cuoriformi già attestata a Ragusa, dove sono associate lucerne cuoriformi e lucerne africane.<sup>45</sup>

## BRONZI

Abbastanza numerosa, e certo la più notevole come livello qualitativo, è la documentazione in bronzi, che può dare forse anche un'idea di quella che era la suppellettile ecclesiastica, anche se quanto si è materialmente conservato non sempre doveva far parte dell'arredo liturgico propriamente detto.<sup>46</sup> Già durante il IV secolo non mancano le caratterizzazioni in senso religioso delle lucerne di bronzo; di esse i principali musei siciliani hanno serie abbastanza varie, che si scaglionano lungo tutti i secoli imperiali. Più abbondanti e ben conservate sono quelle databili a partire dalla fine del secolo IV e nei due secoli successivi, che si può supporre, in base alla prevalenza della tipologia, venissero in quantità dall'Oriente.

I pezzi riferibili al IV secolo o ai primi del V (i tipi sono tuttora oscillanti come attribuzione di ambiente) comprendono qualche testimonianza pregevole. Alle lucerne del IV sec. di carattere forse «occidentale», fra le quali si annovera la trilicne da Selinunte, si collega ora quella, frammentaria, di cui è superstite la decorazione con *chrismon* che era sovrapposta all'ansa, da Caucana, recuperata e pubblicata dalla sig.na Pelagatti.<sup>47</sup> All'altra categoria di lucerne, diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo, da riportarsi pure al momento di più vivace impiego dei motivi della salvezza e del trionfo, appartiene l'esemplare siciliano a forma di grifo; proviene da Caltagirone e, per essere uno dei più completi come insieme di simboli e come organica realizzazione, è noto anche manualisticamente.<sup>48</sup>

Durante il V ed il VI secolo è confermata, come si diceva

<sup>45</sup> «N. Sc.» 1967, p. 412; cfr. alla fig. 1, nn. 8-12 e 13-14.

<sup>46</sup> Nelle lucerne ad esempio, anche negli esemplari minuscoli rinvenuti presso i gruppi rurali, molto frequente è la caratterizzazione con simboli sacri.

<sup>47</sup> «Sicilia Archeologica» 11 (1970), cit., p. 30.

<sup>48</sup> F. W. VOLBACH, *Arte paleocristiana*, Firenze 1958, n. 13.



precedentemente, la direzione costante delle provenienze. La documentazione riguarda categorie molteplici di arredi, che sono state adeguatamente studiate,<sup>49</sup> e che comprendono il vasellame, le lucerne, le caratteristiche serie dei *polycandela*, numerose nei musei di Siracusa e di Catania, e l'altra nota serie dei piccoli incensieri, emisferici con formula liturgica.



FIG. 2 - Siracusa, Museo: complesso di oggetti in bronzo dal recupero sottomarino del *Plemmyrion*.

La maggior parte di queste categorie è rappresentata, fra l'altro, nel complesso di oggetti in bronzo di acquisizione recente, dal relitto naufragato davanti al promontorio del *Plemmyrion* a sud di Siracusa (cfr. alla nota 5), cospicua impresa di recupero e di restauro del Museo di Siracusa (fig. 2). Vi sono

<sup>49</sup> P. ORSI, *Bronzi cristiani da Catania*, in «Nuovo B.A.C.» VIII (1902), pp. 146-153; P. ORSI, *Incensieri e candelieri in bronzo*, in «Byz. Ztschr.» XXI (1912), pp. 80-83; A. FERRUA, *Sicilia bizantina*, in «Epigraphica» V-VI (1943-44), pp. 85-90; S. L. AGNELLO, *Bronzi bizantini inediti del Museo di Siracusa*, in «Siculorum Gymnasium» II (1949), pp. 285-290.



compresi, oltre al vasellame, due esemplari dei tipici incensieri emisferici, due belle lucerne e, l'oggetto di maggior rilievo, un reggilampade a stelo di quelli diffusi, sembra, dalle manifatture dell'area siriana e di quella egiziana nelle regioni dell'Oriente mediterraneo e di cui alcuni dei più notevoli esemplari fanno parte delle grandi collezioni europee. La possibilità di riferimento alle aree orientali, dove sono ben noti i prototipi di queste produzioni,<sup>50</sup> ha quindi lo stesso significato degli analoghi trovamenti, ai quali si accennava, per categorie di manufatti su più ampia scala.<sup>51</sup> Anche l'associazione nel recupero sottomarino del *Plemmyrion* pare confermi la posizione della Sicilia orientale nelle rotte mediterranee di questi secoli.

<sup>50</sup> Si conoscono ora le manifatture direttamente dipendenti da quelli che a partire da una determinata epoca dovevano costituire i principali centri di diffusione, e altre in regioni limitrofe (cfr. M. M. NEGRO PONZI, *Some Sasanian Moulds*, in «Mesopotamia» II, 1967, pp. 57-92). Alla medesima origine dovevano risalire le produzioni riconosciute in talune zone dell'Occidente.

<sup>51</sup> S. L. AGNELLO, in *Atti del II Congresso Naz. di Archeologia cristiana* cit., pp. 52-53.